

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



IV Domenica di Avvento A - 2013

Is. 7,10-14; Salmo 145; Rm. 1,1-7; Mt. 1,18-24

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

E' difficile, diceva una ragazza su *face book* domenica scorsa, in certi momenti della vita credere che *Dio-è-con noi*. Al centro della Liturgia della Parola di questa IV domenica di Avvento c'è ancora una volta la persona di Gesù, l'*Emmanuele*. I testi biblici ribadiscono che Gesù è la risposta di Dio alle negatività della vita personale di ciascuno e dell'intera vicenda umana, ma ribadiscono pure che l'attesa e la speranza di qualcosa di nuovo dipendono anche da noi, dal nostro impegno ad uscire dalle crisi con fiducia e a correre il rischio della fede. Il Signore apre davanti a noi *percorsi nuovi*, ma noi dobbiamo *fidarci/affidarsi* a Lui e *metterci in cammino*. Il Vangelo di oggi ci propone la figura di Giuseppe come modello per riflettere sulle situazioni difficili che stiamo vivendo, sulle alternative che abbiamo, sulle scelte che ci prospettano i testi biblici e quelle che siamo tentati immediatamente di fare perché più a portata di mano, più apparentemente ragionevoli, ma in realtà di corto respiro ed insensate.

La prima lettura parla di un giovane re che si trova a fronteggiare il popolo assiro, che ormai domina in modo spietato su tutto il Vicino Oriente e impone pesanti tributi sui popoli sottomessi. L'inesperienza e, soprattutto, la fede molto vacillante lo portano a commettere un errore dopo l'altro. *Isaia* cerca di rassicurarlo, ricordandogli che, davanti a Dio, anche gli eserciti più potenti non hanno alcuna consistenza, sono evanescenti come una nuvoletta di fumo (cf. 7,3-8). Purtroppo il re, perso ormai ogni contatto con Dio, valuta la situazione unicamente in base a calcoli umani, che gli offrono, a suo modo di vedere, più garanzie. Il profeta va a trovarlo addirittura nel palazzo per convincerlo, ma Acaz non è disposto a modificare la decisione di chiedere protezione al re di Assiria! Allora *Isaia*, amareggiato dalla sua incredulità e soprattutto indignato per la sua giustificazione chiaramente ipocrita, lo definisce il peggior rampollo di una dinastia infedele e indegna, ma gli offre ugualmente un *segno* della presenza di Dio nella storia, annunciando la nascita dell'*Emmanuele* per opera di una *giovane donna*.

Il brano evangelico di oggi, collegando la venuta di Gesù alla promessa dell'Emmanuele, afferma che è Gesù il “segno” che Dio si è messo al fianco di ogni essere umano. Matteo, a differenza di Luca che mette a fuoco la figura di Maria, pone invece in rilievo il ruolo di Giuseppe. E' evidente il contrasto con la vicenda di Acaz: mentre questi è infastidito dai richiami di Isaia e fa di tutto per toglierselo dai piedi, prendendo così le distanze da Dio, Giuseppe, dinanzi ad un problema umanamente insolubile, ascolta, crede ed obbedisce, mostrando che non c'è situazione umana, per quanto dolorosa o contraddicente, che non possa essere vissuta con dignità e con fede.

Sicuramente Giuseppe non aveva grandi pretese, ma come ogni uomo di quel tempo sognava di vivere una vita serena con la sua sposa, avere dei figli da educare e a cui insegnare un mestiere per guadagnarsi onestamente il pane quotidiano, magari di ampliare la propria bottega e di migliorare la posizione economica e sociale della famiglia. Ma la gravidanza inattesa di Maria mette in crisi la storia d'amore che egli stava progettando con lei. La situazione è veramente complicata: Maria è promessa sposa di Giuseppe. Praticamente è già la sposa di Giuseppe. Stanno vivendo l'anno di fidanzamento ufficiale, sono sposi, anche se non convivono ancora. Giuseppe è l'unico a sapere di non essere lui il padre del bambino. Possiamo immaginare cosa significhi già scoprire questa sola cosa. Ma c'è un dramma ancora più lacerante: il tradimento durante l'anno del fidanzamento era considerato adulterio, una trasgressione punibile con la lapidazione! Maria, la donna con cui Giuseppe aveva sognato di vivere insieme, doveva fare quella fine: essere trascinata, insultata, calpestata davanti alla folla per poi essere lapidata. Le alternative erano due. La più sensata, quella secondo la Legge, era di andare dal rabbino e di denunciarla. Ma Giuseppe non se la sente di esporre la sua sposa ad un procedimento giudiziario che la disonorerebbe in pubblico. La decisione di “ripudiarla in segreto” rivela già la grandezza di quest'uomo. Matteo dice che Giuseppe è “un uomo giusto”. Per noi giusto è chi osserva la Legge. Per Giuseppe, e per il Vangelo, la persona è più importante della Legge! Essere giusti, pertanto, non significa interpretare e praticare la Legge alla lettera, ma andare *oltre*, avere cuore, umanità, compassione. Vedremo, più avanti, e man mano nei prossimi giorni, che egli non solo non condanna, non ripudia, non scarica, ma accoglie, *com-prende*, che, secondo il senso etimologico del verbo, vuol dire “*prende con sé*”, “*si fa carico*” di una donna e di un bambino che hanno sconvolto i suoi programmi. Mitico, Giuseppe! Occorrerebbe mettere una gigantografia della sua icona in ogni quartiere della periferia, in ogni metropolitana, in ogni casa di accoglienza, in ogni parrocchia che voglia continuare ad essere segno profetico di fraternità e della presenza del Signore fra gli uomini!

Nella scena successiva troviamo altri elementi che ci aiutano a comprendere ancora meglio la statura umana e spirituale di quest'uomo. Dice Matteo che “*mentre stava considerando queste cose, gli apparve in sogno un angelo del Signore, che gli disse: ‘Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria come tua sposa, perché il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito santo’*”. Giuseppe non è uno sprovveduto né un uomo affettivamente debole che le studia tutte pur di non perdere la sua donna. Giuseppe è un uomo che “*riflette*”, che “*considera*” la gravità della sua situazione, vuole capire e valutare bene le cose prima di prendere una decisione. Un atteggiamento analogo a quello di Maria che “*serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*” (cf. Lc. 2,19). Giuseppe è un uomo sorpreso, tormentato, che indugia, prende tempo, ha paura di sbagliare, tanto che l'angelo deve rassicurarlo ed incoraggiarlo ad aprirsi ad un nuovo progetto di vita: “*Non temere! Fidati!*”.

“*Destatosi dal sonno*”, continua Matteo, “*Egli fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore*”. “*Destarsi*” è il verbo della resurrezione! Giuseppe è, dunque, uomo capace di affrontare le notti insonni, di riprendersi dall'agitazione e dalla confusione e di uscire da una vicenda dai contorni veramente drammatici. La sua grandezza umana sta nel fare spazio a Maria e al Bambino e nell'amarli più di se stesso. La sua grandezza spirituale sta nell'affidare la propria vita nelle mani di Dio, mettendo da parte i sogni precedenti e facendo spazio ad un... nuovo sogno, quello di diventare padre di un figlio non suo, un figlio che però ha un nome che è garanzia di affidabilità: *Yeshoua*, che significa “*Dio aiuta!*”, “*Dio salva!*”!

In tutta questa vicenda quello che maggiormente impressiona è il *silenzio* di Giuseppe. Un silenzio che è segno di serietà, di forza interiore, di dominio di sé e della situazione imprevedibile che gli si è presentata davanti. Un silenzio che è ascolto e abbandono fiducioso, ma anche elaborazione del mistero, sforzo di trovare una luce nel buio in cui improvvisamente è sprofondato. Un silenzio che è

apertura e disponibilità, prontezza e determinazione a fare quel che c'è da fare, senza vittimismo e senza alcun tentennamento.

Nella seconda lettura traspare la gioia di Paolo di aver cambiato vita, di essere diventato apostolo e di dedicarsi incondizionatamente alla diffusione del Vangelo. Da quando il Signore gli ha aperto davanti un nuovo percorso di vita, Paolo sente di essere diventato un altro e che la sua ha ora un senso. E lo racconta ai cristiani della sua comunità con la passione e l'entusiasmo che lo caratterizzano perché anch'essi accolgano la chiamata di Dio non come un peso, ma come un'effusione di "*grazia e di shalom*".

Ho incontrato Gianni e Cristina, due giovani che, come tanti, avevano fatto le loro previsioni, i loro programmi. E' arrivato Flavio, affetto da sindrome di *down*. I loro progetti sono andati in frantumi. Sono bastate poche battute su FB, la serenità di Francesco, una chiacchierata confidenziale con gli amici e i parenti più stretti perché Gianni e Cristina capissero che davanti a loro si era aperto un nuovo percorso di vita. Venerdì sera, in una cena di beneficenza organizzata nella speranza di poter istituire un'associazione che faccia emergere il bisogno di interessarsi dei bambini down del territorio, io ho raccontato la storia di Giuseppe ed essi hanno raccontato davanti a tutti, senza alcun disagio, la loro storia, confessando che Flavio sta già cambiando il loro modo di vivere la famiglia e, soprattutto, che stanno scoprendo un nuovo modo di vivere la coniugalità e la genitorialità.

Abbiamo fatto un bel cammino insieme in questi giorni, anche se non tutti ne hanno approfittato. Mancano ormai pochi giorni al Natale. Come ai grandi uomini della Bibbia chiamati da Dio ad imprese più grandi di loro, come a Maria e a Giuseppe, come a tanti amici e amiche, anche a noi viene chiesto di *non aver paura* a cambiare i percorsi della vita e a buttarci in storie nuove. "*Non temere, Maria!*", "*Non temere, Giuseppe!*". E' questo il messaggio della IV domenica di Avvento: la paura è un sentimento distruttivo, paralizza la vita, compromette il futuro, perché nasce dal sospetto che qualcuno ci stia fregando, non solo il collega, il politico, il prete, ma addirittura il coniuge, il figlio, Dio stesso! Giuseppe ne sa qualcosa. Ma ci dice che anche noi possiamo fidarci, che Natale è *Natale*, non un... inganno!